

Itinerari in provincia

LA CORTE STELLA DI CIVIDALE

(La famiglia Peyri)

Cividale, frazione di pertinenza della comunità di Rivarolo, tipico esempio di aggregazione di corti agricole, costruite un accanto all'altra. La più interessante struttura rurale chiusa, è la corte Stella, già di proprietà di Vespasiano Gonzaga che qui possedeva anche molte altre terre. Questa corte si distingue dalle caratteristiche architettoniche di ascendenza mantovana, messe in evidenza da un raro elemento in questa zona, la torretta colombara che fonde i caratteri di casa-torre, struttura difensiva ed emergenza simbolica (A. Azoni, *La stella*). All'inizio del XVI secolo vi dimorò anche Febo Gonzaga, figlio illegittimo di Gianfrancesco.

Nel 1479 Gianfrancesco Gonzaga, primo principe di Bozzolo, sposa Antonia dal Balzo dei Principi di Altamura, dalla quale avrà dodici figli: quattro maschi e otto femmine. Dopo la sua morte, nel 1496, il Principato viene diviso tra i quattro fratelli: a Federico e Gianfrancesco vanno Bozzolo, Rivarolo, Isola Dovarese, S. Martino. Gianfrancesco, oltre ai dodici figli legittimi, ha anche un figlio naturale, Febo, che il 5 maggio 1501 scrive a Isabella d'Este, garantendo, dalla sua dimora di Cividale, ogni sorta di informazione al Marchese di Mantova.

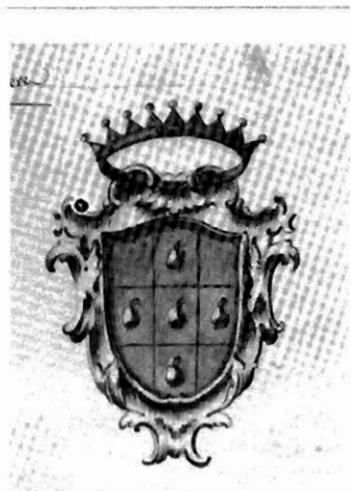
«Illustrissima patrona mia. Mando alla Signoria vostra l'erba quale mi richiede quella, salubre al male di costa, da esser tolta in questo modo: videlicet che de la dicta herba ne sii pigliato la quarta parte, et tagliarla ben minuta. Poi pigliare tre tazze de acqua e metterla in una stagnadina insieme cum l'erba et farla bollire tanto che rimanga il terzo di acqua et poi, colata, darla a lo infermo più calda sii possibile, poi coprire molto bene esso infermo de panni et farne che dormi dietro alquanto» (Civiltà Mantovana, n. 8, 1985).

Isabella d'Este è l'Illustrissima patrona, e Febo è quel singolare personaggio di quella piccola corte che da non molti anni regge il Principato di Bozzolo e Sabbioneta, e che manda l'erba salubre, con relative istruzioni per l'uso affinché la tisana sia efficace.

Ma oltre a questi personaggi del ramo dei Gonzaga di Bozzolo, dal 1750 un'altra importante famiglia abitò nella corte Stella: la famiglia Peyri.

LA FAMIGLIA PEYRI A CIVIDALE

1746. Nella prima metà del XVIII secolo, la Lombardia era sotto il dominio di Spagna, così anche a Mantova mandarono gli spagnoli a governare le milizie e ad amministrare la cosa pubblica. I componenti della famiglia Peyri erano tutte persone dotte, alle quali furono assegnati incarichi importanti, specialmente in città, ma anche in piccoli centri, come Rivarolo Mantovano e Cividale. Infatti il conte Pietro Peyri con la sua famiglia venne tra il 1750 e il 1786 ad abitare a Cividale per condurre il fondo attiguo alla Corte Stella, del quale furono proprietari i Gonzaga nei secoli precedenti.



Stemma della famiglia Peyri. (A.S.M. aut. ne alla pubb. ne parere n. 19/93)

«Allora la Lombardia soggiaceva al dominio di Spagna, di là molti vennero quivi spediti od a governare le milizie od a sovrapvedere ed amministrare la cosa pubblica nell'una o nell'altra delle provincie italiane, dalle quali poi alcuno od invaghiti del bel cielo d'Italia, o allettati dalle ricchezze del nostro paese, vi fermarono stanza e si chiamarono cittadini italiani. Così avvenne dei Peyri i quali, servendo all'Imperatore Carlo VI che lasciata la Spagna, venuti a Mantova quivi stabilirono dimora, e molto onorati poi vissero.

Lo stemma usato dai Peyri lo ricaviamo dai documenti d'archivio araldico, aveva il campo d'oro di-

viso da otto parti, entro a cinque delle quali in ciascuna vi è dipinto di naturale una pera. Ed egualmente scolpito tutti di così vede entro la casa che fu de' Peyri ed è oggi segnata del civ. n. 586».

LEONE

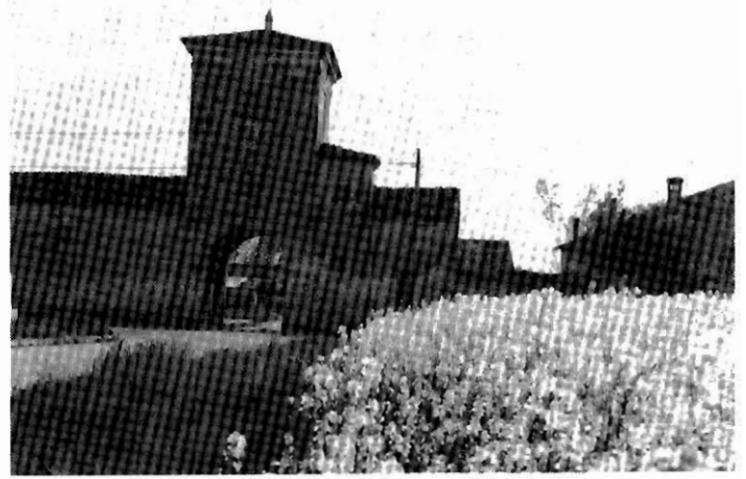
«Nato a Tarugona, fu spedito dal re di Spagna prima a dar spaccio a vari pubblici affari a Napoli, poi a erigere senatore in Milano ed infine nel 1756 a presiedere al supremo consiglio detto di giustizia che istituito erasi a Mantova. Ed allora nel registro dei giureconsulti ascritto al collegio di Mantova vi è annotato: M. Cornes Regis LEO Pejri senator mediolani adeptus fuit possessionem lathedim presidis consilij iustitia ducatjs Mantua... mensis aprilis 1750.

Acquistò molti beni che stati erano prima posseduti da' duchi di Modena e posti nel territorio di Pomponesco, di Sabbioneta e di Gonzaga ed ancora quella casa che appartenuta aveva a Gaspare Magri o Magni, quella oggi segnata del civ. n. 586. Marito di Clemeza d'Aguirre.

Morì al 1760 e sul suo sepolcro entro la chiesa di S. Andrea, e dal figlio Pietro fu posta una lapide che porta la data: XV Kalendi marzj MDCCCLX».

PIETRO

«Studio di giurisprudenza pubblicamente la insegnò presso la università di Pavia al 1744, nel qual luogo fu poi eletto ad avvocato fiscale e quindi mandato a Mantova con ufficio di Questore del Ducale Magistrato Camerale ed elevato poi all'onorevole grado di Consigliere della R. Camera dei Conti ed a capo della Delegazione. Vedovo di Maria Beltrami o Cristiani pigliò a seconda moglie Clara Bagni, e morì il 2 febbraio 1786. E nella Gazzetta di Mantova allora si legge che: "Le qualità di mente e di cuore che adornavano quest'illustre soggetto, il suo zelo costante nell'adempimento de' propri doveri, la sua generosità verso i poveri, il suo dolce ed affabile carattere ed altri pregi lo resero caro e stimato in vita e ne fanno deplorare la perdita". E dieci anni non diversamente fu scritto: "Pejri conte Pietro ministro di S. Maestà, stabilito in Mantova per alcuni acquisti fatti dal Padre di beni del Serenissimo duca di Modena. Fu



Cividale Mantovano - Ingresso della Corte Stella (foto di Rosa Manara Gorla).

fiscale in Pavia con lode ed i suoi voti ragionati e ben doperati meritavano la superiore approvazione. Il suo temperamento cauto e timido fa che egli non si curi di brillare nel Maestrato dove è impiegato, il che da alcuni lo fa credere per un uomo indolente, e che non ami la fatica. Tutto il mondo lo riguarda per uno specchio d'onoratezza. La sua costante gravità non lascia di renderlo piacevole fra gli amici».

MARIA TERESA (figlia di Pietro)

«Educata nel collegio detto della vestizione di Modena, a quell'anno presso in cui rimasta era orfana del padre fu spinta a congiungersi col Marchese Luigi Cavriani. Fu donna d'ingegno elevato e di spiriti ferventi di carità pei suoi simili e di religiosa pietà delle case dei poveri, e morendo elargisce beni e ricchezze a pro de' giovani avviati al sacerdozio, ai quali ancor prima volte aveva le sue cure benefiche, dove fa fede questa iscrizione posta all'estremo della casa segnata dal civ. n. 94: "Maria Teresa Cavriani contessina de' Pejri... donavit anno MDCCCXXXVI". Fu perciò il giorno 20 luglio del 1836 in cui Maria Teresa morì, giorno di lutto pei poveri, pei parenti e pei buoni che conosciuta la avevano, ed in quel di celebrando sole esequie solenni entro la chiesa dedicata a S. Gervasio, all'altezza del tempio si lessero scritte queste parole: "Matrone magne, Maria Theresia contessina de' Pejri... XIII Kalendi sextiles MDCCCXXXVI"».

LUIGI (figlio di Pietro)

«Fu mandato ad un collegio di Modena ad educarsi e non appena compiuto l'ordinario corso de' giovanili studi seguì la indicazione naturale che lui chiamava all'esercizio dell'armi. Le guerre che per molti

anni agitarono allora l'Europa lungo campo gli aprirono a mostrare esempi di valore e coraggio, di cui diede prove non dubbie così che elevatosi in fama di prode, il sommo duce Napoleone mano mano lo elevava al grado di generale. Mutati tempo e governo, malconco di salute e grave di anni si ridusse alla patria dove morì senza aver mai curato di mantenere la successione di sua famiglia la quale perciò ebbe fine non ancora compiuto un secolo da che stabilitasi era in Mantova».

Nel mese di giugno 1761 l'Illustrissimo conte Pietro Peyri, dimostrando la sua generosità verso i poveri, accoglie nella corte, sia pure presso la famiglia dell'affittuale Solci, fratel Domenico Sanguigno, dandogli ospitalità e cibo (vedi *La Reggia*, marzo 1994, n. 2).

A testimoniare ulteriormente la loro presenza a Cividale sono altri documenti del A.S.M. di Mantova. Nel 1792, la Marchesa Maria Chiara da Bagno (o Bagni), vedova Peyri (seconda moglie del conte Pietro), faceva parte dei Deputati dell'Estimo della Comunità di Rivarolo con Cividale. Il 28 agosto dello stesso anno la Regia Cancelleria del Distretto X firma un avviso dove vengono inviati i deputati a un convocato generale per approvare alcuni interventi alle strade del comune fra cui la strada interna di Cividale. Tra peripezie varie e rimandi passano tre anni prima che si realizzino i lavori. Inoltre nello stesso convocato viene eletto un Console per Cividale.

Così l'11 settembre dello stesso anno durante il Convocato oltre ad alcuni componenti di Cividale fra cui: Antonio Cozzani, Giovanni Cavagnari e Carlo Gabbioneta era presente anche la Marchesa Chiara da Bagno Peyri.

Rosa Manara Gorla

ALBUM DELLE CURIOSITÀ MANTOVANE

Iniziamo, da questo numero, una nuova rubrica — «Album delle curiosità mantovane» — che ci auguriamo possa incontrare l'interesse dei nostri lettori.

In questo angolo del giornale verranno riprodotti documenti di varia natura, aventi tuttavia una loro valenza particolare. Si tratterà di bandi, di ordini, di manifesti, di locandine ecc. che possano ricordare momenti del tutto particolari della vita mantovana dei secoli passati. Testimonianze del tutto inedite o perlomeno poco conosciute. Il titolo della rubrica parla di «curiosità» naturalmente mantovane: ma il senso della parola non spiega del tutto lo spirito della rubrica stessa che sarà tutt'altro che frivolo, anche se qualche «pezzo» che vi comparirà, potrà ricordare momenti di divertimento particolare dei nostri nonni o bisnonni.

Il documento che presentiamo questa volta è stato di una importanza eccezionale: venne affisso agli angoli delle strade della nostra città (e provincia) in data 25 ventoso, anno V Repubblicano, vale a dire il 15 marzo 1797: era il provvedimento emesso dalla Municipalità di Mantova a seguito di analoga decisione adottata dalla Repubblica Francese: con tale «editto» venivano informati i «cittadini» che erano diventati tutti tali, perché era stata abolita la nobiltà. L'ordine affisso prevedeva l'osservanza del provvedimento «religiosamente» e l'avverbio, provenendo proprio da chi con la religione non pare avesse molto da spartire, appare piuttosto buffo e singolare.

L'«editto», deve essere arrivato in città come una bomba. È vero che era probabilmente atteso, perché ovunque erano arrivate le armi



LIBERTÀ E UGUAGLIANZA

IN NOME DELLA REPUBBLICA FRANCESE UNA E INDIVISIBILE
LA MUNICIPALITÀ DI MANTOVA DECRETA

- I. Resta abolita per sempre la nobiltà.
- II. Nessuno potrà portare alcun titolo di nobiltà, e sarà puramente chiamato con quello di CITTADINO e con quello della sua professione o carica.
- III. Tutti i nobili fra lo spazio di otto giorni porteranno alla casa del Comune le carte, che provano unicamente la loro nobiltà per essere abbruciate; e qualora vi fosse qualche documento, che cumulativamente comprendesse i titoli di nobiltà, e quelli di diritto di proprietà se ne farà uno stralcio dal Cancellier municipale, e si rilascerà al produttore in forma autentica.
- IV. Sarà abolita ogni autorità feudale ed ogni caccia riservata.
- V. Tutte le armi gentilizie, i lavorini delle livree, e tutti gli altri distintivi di nobiltà si leveranno fra otto giorni.
- VI. Tutte le corporazioni, ch' esigono prove di nobiltà restano abolite.
- VII. Chi contravverrà all'ordinato negli anzidetti articoli sarà considerato come attaccato all'aristocrazia, e nemico del Popolo.

Il presente Editto verrà pubblicato, affisso, e circolato in tutt' i luoghi della Provincia Mantovana, perché venga eseguito religiosamente in ogni sua parte.

Dalla Municipalità di Mantova 25. ventoso Anno V. repubblicano.

PETROZZANI PRESIDENTE.
FRANZINI MUNICIPALISTA.
Renati Segretario.

repubblicane il provvedimento era regolarmente stato adottato: ma la gente sapeva tuttavia di essere in Italia ed allora — come ora — altro era dire che un determinato ukase sarebbe stato adottato ed altro era la sua effettuazione pratica. Ma il 15 marzo di quell'anno fatale, 1797, il provvedimento era effettivamente giunto. Ma era purtroppo tempo di guerra ed è facile pensare che, con quel via-vai di eserciti, dalla politica contrapposta, i provvedimenti di oggi, domani avrebbero potuto essere decaduti.

L'«editto» mostra anche il carattere dei nuovi governanti: otto giorni di tempo per notificare in comune i titoli nobiliari: venivano abolite le riserve di caccia, troppo aristocratiche, i contravventori dovevano essere dichiarati addirittura «nemici del popolo»: e via discorrendo.

Insomma tutto doveva cambiare: se ci fosse stato anche allora, da noi, un Gattopardo sappiamo già quale commento avrebbe probabilmente espresso...

L.P.